

La crisi nel Golfo



Contromossa Usa alle critiche del Consiglio di sicurezza Washington propone un «comando congiunto»

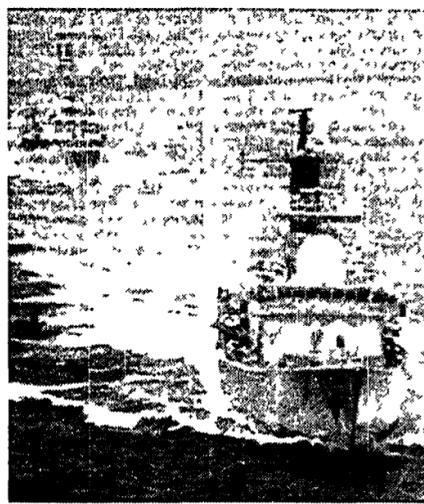
Il presidente corregge i punti deboli dell'operazione La Giordania è contro e ora anche i sauditi frenano

Bush invita gli altri Grandi «Coordiniamo l'intervento»

Contromossa americana alle aspre critiche degli altri membri del Consiglio di sicurezza per la scelta unilaterale del blocco navale nel Golfo. Ieri il dipartimento di Stato ha invitato gli ambasciatori di Francia, Urss, Cina e Gran Bretagna a studiare insieme la formazione di un «comando militare congiunto», sotto l'egida delle Nazioni Unite, per garantire la sicurezza delle flotte nel Golfo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush è impegnato a puntellare i punti deboli dell'operazione Usa in Arabia. Uno di questi punti da rimpatriare è l'Onu, dove non è riuscito a placare lo zelo con cui Washington ha dichiarato che cominciava il blocco prima che si fosse una decisione collettiva in questo senso delle Nazioni Unite, e dove, in sede di consiglio di sicurezza, almeno quattro Paesi (a cominciare dalla Francia e dall'Urss), hanno esplicitamente criticato la fredda unilateralità degli Usa. Ieri la Casa Bianca è partita al contrattacco affermando che «gli Stati Uniti non hanno nessuna intenzione di ignorare le Nazioni Unite». E per dare la prova tangibile il Dipartimento di Stato ha invitato gli ambasciatori degli altri tre membri permanenti del Consiglio di sicurezza (Francia, Urss, Gran Bretagna e Cina), ad un incontro per discutere una proposta di creazione di un «comando militare congiunto» sotto gli auspici dell'Onu per garantire la sicurezza delle navi da guerra occidentali nel Golfo. Un altro punto, delicatissimo, è la riluttanza di colui che finora era il principale «amico» degli Usa nel mondo arabo, re Hussein di Giordania. Un terzo punto che potrebbe creare difficoltà a Washington è l'emergere di segni di ripensamento nei Sauditi che pure avevano chiesto l'intervento delle truppe americane. «Sì, abbiamo chiesto l'aiuto degli Usa, ma non ci aspettavamo che fosse così esplicito», cominciano a dire da Gedda ai giornali americani, tanto per farlo sapere alla Casa Bianca e mettere le mani avanti. Ormai in Arabia Saudita ci sono già almeno 50.000 soldati americani, continua ad aspettare un aereo carico di truppe, ogni due minuti. Altre truppe, camion, missili, mezzi corazzati, artiglieria pesante, viaggiano sulle navi e continuano ad essere caricate nei porti Usa. Non è più un mistero che il corpo di spedizione conterà su un quarto di milione di uomini tra qualche settimana, e che va in Arabia Saudita non per un weekend ma per restare a lungo. «Ci hanno detto che dobbiamo prepararci a restare via da casa per almeno 4-6 mesi», spiegano i militari intervistati dal pool di giornalisti che il Pentagono gli ha ora mandato appresso. Cominciano a venire fuori problemi delicati: si chi comanda sul campo, i sauditi ospitano o gli americani ospiti. Hanno fornito ai parà un «manuale» di buona maniera, su come comportarsi per non irritare e creare incidenti con gli indigeni, ma non è detto che basti. E Bush ha dovuto ordinare al segretario alla Difesa Cheney di volare nuovamente in Arabia Saudita a fine di questa settimana per dirimere queste magagne. Ancora più preoccupante è la «grana» Giordania. Re Hussein, che era stato da sempre il miglior amico su cui Washington poteva contare tra gli arabi della regione, è ora il più critico nei loro confronti. Prima di volare da Amman a Baghdad per una nuova missione diplomatica nei confronti di Saddam Hussein, il re di Giordania aveva duramente affermato che la presenza delle truppe Usa crea «una situazione esplosiva». A Washington c'è anche chi esprime «comprensione» per le difficoltà in cui si



Una nave britannica. In alto a sinistra, marines in attesa di partire per il Golfo

trova la Giordania. «Il re è ora intrappolato tra i suoi obblighi con gli Arabi, i suoi obblighi internazionali e il suo desiderio di sopravvivere. Ha visto quel che è successo a suo cugino. Ha visto quel che è successo agli altri re Arabi, e ha fatto la scelta tragica di stare con l'Iraq, nella speranza che i porti Saddam Hussein a metterlo in fondo alla lista dei suoi nemici. Questi non sono tempi facili per un monarca tradizionale ai confini con l'Iraq, dice Marvin Feuerwerker, esperto al Washington Institute for Near East Policy. Ma la Casa Bianca ha già fatto sapere che la «comprensione» nei confronti di re Hussein ha un limite. La flotta Usa nel Mar Rosso non esiterà nemmeno un istante a bloccare il porto giordano di Aqaba (l'unico sbocco a mare al momento praticabile per il Iraq) nel caso che venisse usato per caricare e scaricare materiale da Baghdad o destinato a Baghdad. In difficoltà con la Giordania, Bush si è mosso per intrecciare rapporti con la Siria, il paese con cui, dopo l'Iran, Washington aveva le maggiori tensioni, per mandare messaggi di conciliazione a Teheran, per scongiurare gli israeliani a farsi notare il meno possibile e non compiacere le cose, anche se Israele potrebbe essere la colonna portante del sostegno militare agli americani in caso di guerra e continua a fornire informazioni raccolte dai suoi servizi segreti. Quanto al problema che gli è sorto all'Onu, la Casa Bianca cerca di minimizzare. Dicono che in fin dei conti loro e il Consiglio di sicurezza restano sulla stessa lunghezza d'onda, sarebbe solo una smutatura il fatto che gli Usa hanno già deciso di attuare il blocco, citano lo stesso paese di Cuellar, che, pur volando sottolinteso, in evidente polemica con gli Usa, che l'Onu non c'entra col blocco e solo l'Onu può decretare un blocco multinazionale, ha aggiunto che non può «pregiudicare quali possano essere i risultati dei movimenti (navali) in corso e che, dal punto di vista delle Nazioni Unite noi non abbiamo niente in contrario, purché ci sia un accordo tra i paesi membri». Ma tra i paesi che hanno espresso apertamente riserve nelle sedute a porte chiuse all'Onu ci sono, oltre alla Malesia e all'Indonesia, Francia e Urss, che hanno diritto di veto, e probabilmente anche la Cina, anch'essa con diritto di veto.

Allarme in Giappone Prime misure d'austerità Ma le riserve di petrolio bastano per quasi 5 mesi

Tokio annuncia prime misure di austerità per ridurre i consumi elettrici. E intanto il ministro degli Esteri nipponico parte per un giro che lo porterà, tra l'altro, anche in Egitto e Turchia. L'obiettivo è quello di presentare una «iniziativa giapponese» per la soluzione della crisi nel Golfo. Ai paesi visitati e colpiti dal «blocco» verrà offerto uno «speciale sostegno economico».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURINO

PECHINO. Sarà dura in una città come Tokio, fatta quasi interamente di grattacieli e di modernissimi uffici tutti in vetro cemento, se il governo giapponese confermerà ed estenderà le prime misure di «austerità» prese per fronteggiare i contraccolpi della crisi del Golfo e dell'embargo petrolifero. Limiti sono stati già imposti, tra gli altri, all'uso dei condizionatori d'aria e degli ascensori nonché all'illuminazione elettrica degli uffici, ed è stato suggerito di ridurre la velocità delle auto. Queste misure dovrebbero permettere un risparmio energetico, secondo i calcoli del Mit, il ministero dell'Industria, almeno del 4,4 per cento. A parere di molti osservatori ed economisti, la situazione energetica del paese è però oggi molto più solida di quanto non lo fosse al momento della prima crisi petrolifera nel '73. Il Giappone ha detto un esponente della Keidanren, la associazione imprenditoriale nazionale, è l'anello più debole della catena energetica visto che importa il novanta per cento del suo petrolio, e tutto dal Golfo. Ma intanto le sue riserve di greggio coprono centotrentadue giorni, quasi cinque mesi, mentre quelle di altri paesi asiatici - ad esempio Taiwan e Singapore - non ne coprono che novanta. E le compagnie nipponiche hanno già deciso di acquistare dall'Iran la quasi totalità di quel dodici per cento di petrolio che importavano da Irak e Kuwait. In questo momento però a turbare i sonni dei dirigenti giapponesi sono non tanto, o non solo, i rischi e le conseguenze dell'embargo quanto la condotta politica da tenere in questa congiuntura.

Un'avventurosa fuga dal Kuwait Tomate a casa le due ragazze pesaresi

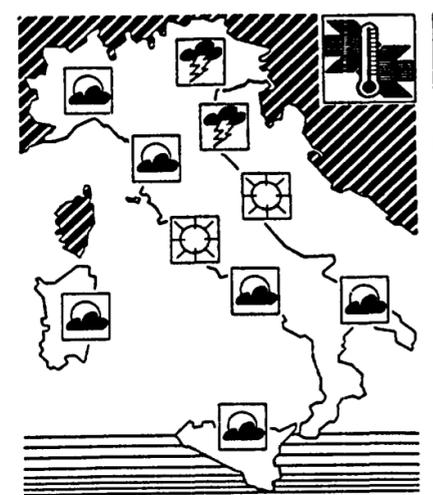
Lucia Sfrégola e Maura Docci, le due studentesse pesaresi che erano state tratteneute in Kuwait in guerra, sono giunte a Roma. Erano insieme a Carlo Piotti e ad un altro italiano, in compagnia dei quali, dopo una rocambolesca fuga nel deserto in auto, avevano raggiunto Riyadh. Stefano Piotti, fratello di Carlo e fidanzato di Maura, non ha voluto lasciare il suo lavoro in Kuwait.

ANCONA. Dopo una pericolosa fuga nel deserto sono tornate ieri mattina a Roma le due studentesse pesaresi Lucia Sfrégola, di 22 anni e Maura Docci, di 23, che erano rimaste bloccate a Kuwait City. È finita bene ma hanno corso un bel rischio. Lucia, che era al suo primo viaggio all'estero e Maura, prese alla sprovvista, si sono rifugiate nella villa di una famiglia italiana. La notizia è arrivata alla famiglia Docci grazie ad una telefonata di un connazionale residente a Kuwait City. La chiamata è giunta prima che i ragazzi si intruciasse del-

le comunicazioni telefoniche. Attualmente infatti la città è isolata e i collegamenti telefonici sono caduti. La Famesina per metterli in contatto con l'ambasciata italiana usa la radio. Le informazioni che giungono dal Kuwait non sono tranquillizzanti. Si parla di saccheggi, arresti in massa, violenze camali. Tuttavia le condizioni degli italiani trattenuti, secondo l'ufficio di crisi, l'ufficio specializzato della Famesina, sono buone. Gli italiani sono circa 115, alloggiati in vari alberghi della città e l'ambasciata italiana è quotidianamente in contatto con loro. Dopo la telefonata dal Kuwait non si erano più avute notizie delle due ragazze. Secondo la versione data dal padre di Lucia, le due studentesse hanno ucciso di tentare la fuga e con altri due giovani italiani, tra cui un tecnico sciliano e Carlo Piotti, fratello di Stefano,

si sono unite ad un gruppo di stranieri per attraversare il deserto e varcare la frontiera con l'Arabia Saudita. È andata bene ma è stata un'impresa rischiosa. Al confine tra Kuwait e Arabia Saudita sono concentrate le truppe irachene, circa 120 mila soldati, in assetto di guerra. La zona è presidialissima. Sabato scorso gli iracheni hanno ucciso tra quelle due di frontiera un cittadino inglese, provocando un vero e proprio caso diplomatico. Numerosi fuggiaschi, soprattutto kuwaitiani, hanno raccontato ai militari iracheni ci hanno sparato addosso e ci hanno inseguito. I quattro italiani con un'auto hanno percorso un migliaio di chilometri prima di raggiungere la frontiera con l'Arabia Saudita e di qui Riyadh. Una volta in salvo sono stati ospitati dall'ambasciata italiana. Manolo Manoloni e finalmente hanno potuto telefonare a casa.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. Sta prendendo il sopravvento nella situazione meteorologica in atto sullo scacchiere europeo e su quello mediterraneo, una circolazione di correnti occidentali di origine atlantica in seno alla quale si muovono da ovest verso est veloci perturbazioni destinate ad interessare marginalmente anche la nostra penisola. Questa in sintesi la nota predominante del tempo durante le imminenti festività di Ferragosto. TEMPO PREVISTO. Sulla fascia alpina e le località prealpine, sulle Tre Venezie e sulle regioni dell'alto Adriatico si avranno annuvolamenti irregolari che durante il corso della giornata potranno intensificarsi e potranno dar luogo a fenomeni temporaleschi. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole attenderanno di annuvolamenti e schiarite, queste ultime saranno più ampie e più persistenti sul Piemonte, la Lombardia, la Toscana e il Lazio. Senza notevoli variazioni la temperatura. VENTI. Deboli di direzione variabile. MARI. Generalmente calmi, poco mossi i bacini occidentali. DOMANI. Condizioni di variabilità generalizzate ed estese a tutte le regioni italiane. L'attività nuvolosa sarà più frequente e più consistente in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica, dove potrà dar luogo a qualche isolato temporale e in genere lungo la fascia orientale della penisola.

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures abroad. Columns include city names, min/max temperatures, and weather conditions.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi. Includes a list of radio programs and contact information.

PUnità Tariffe di abbonamento. Includes subscription rates for different regions and contact information.